



**La trattativa**

# Pensioni in anticipo, dubbi per chi ha tanti contributi

## Poletti frena sull'Ape. Disponibili solo 200 milioni

Sono almeno 3 milioni i lavoratori che in Italia hanno versato contributi prima dei 18 anni di età. Tanto che il sottosegretario Tommaso Nannicini e il suo staff (il cosiddetto nucleo delle riforme) avrebbero spiegato ai sindacati che ci vorrebbero quattro miliardi in più - oltre al miliardo e mezzo già impegnato sul dossier previdenza - per permettere a tutti i precoci di utilizzare l'Ape e andare in pensione senza aspettare il limite di età previsto dalla Fornero (66 anni e 7 mesi). Soltanto venire incontro a chi avrà comunque un assegno sotto i mille euro costerebbe 900 milioni di euro. Cioè la stessa cifra che Palazzo Chigi vuole concedere ai titolari delle minime. Troppo visto le condizioni del bilancio pubblico. Come ha confermato ieri il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti: «È un problema molto difficile, perché ha un livello di costo molto alto».

Entro mercoledì prossimo governo e sindacati vogliono stringere un'intesa sull'anticipo pensionistico, l'aumento delle minime e i costi delle ricongiunzioni. Palazzo Chigi ne ha bisogno in prospettiva del referendum. Le parti sociali, che non hanno toccato palla da quando Matteo Renzi guida l'esecutivo, vogliono tornare a incidere ai tavoli che contano. Ma sulla strada di quello che sembra-

va un accordo annunciato c'è il destino dei precoci, gente che ha iniziato a lavorare prima dei vent'anni e che si ritrova, nonostante 42 anni di contribuzione, a non poter andare in pensione. Susanna Camusso, leader della Cgil, ieri ha minacciato che si può anche rimandare l'intesa. Perché «quello dei lavoratori precoci è uno dei punti chiave per capire se si danno risposte oppure no». Ma dietro le quinte si tratta, nonostante tutte le difficoltà del caso.

Sono due i motivi che spingerebbero Nannicini e Poletti a non voler toccare il nodo dei precoci. Uno, chiaramente, è di natura economica: stando ai numeri

**Il ministro**

Giuliano Poletti responsabile del ministero del Lavoro ieri ha frenato sui pensionamenti in anticipo



che girano tra i sindacati, dovrebbero essere almeno centomila quelli da tutelare con l'Ape. Con il risultato che le risorse necessarie per il prestito passerebbero dagli attuali 500 milioni al miliardo. Ma mandare in quiescenza chi ha iniziato a lavorare in giovane età potrebbe tramutarsi in un precedente giuridico pericoloso: sufficiente da un lato a scalfire la rigidità sull'età di ritiro prevista dalla Fornero, in grado di far decuplicare il numero dei ricorsi davanti al giudice del lavoro da parte delle altre categorie (per esempio gli insegnanti incappati nella cosiddetta "quota 96") che hanno lo stesso problema: avrebbero i contributi necessari per andare in quiescenza, ma sono anagraficamente troppo giovani per farlo.

Al riguardo l'economista Giuliano Cazzola spiega: «Sembra di capire che il governo stia ripensando il bonus sui precoci. Al di là dei costi credo sia sorto anche un problema politico. Con le misure annunciate volte a ridurre i requisiti del pensionamento si finiva per modificare le regole della riforma Fornero un terreno minato sul piano politico, perché i mercati stanno con il fucile puntato».

Sono però due anche le ipotesi allo studio per uscire dall'impasse. La prima, racconta uno dei collaboratori di Nannicini, prevede «che si faccia un monitoraggio sui veri precoci. Molti, come nel settore agricolo, sono gli italiani che tra i 15 e i 18 anni si sono visti fare uno o due versamenti contributivi per poi iniziare a lavorare stabilmente dopo i vent'anni. Noi vogliamo proteggere i veri precoci, quelli che stabilmente hanno lavorato dai 15 ai 18. Ma prima di decidere dobbiamo fare i conti». A quanto pare il conto non deve superare i 200 milioni.

Più politica l'ipotesi b: il governo decide di escludere i precoci dall'Ape, ma contemporaneamente darebbe un avallo all'ottava salvaguardia agli esodati chiesta per esempio dal presidente della commissione Lavoro della Camera, Cesare Damiano.

La misura costa quasi due miliardi di euro, ma sarebbe finanziata con i fondi non utilizzati nelle altre salvaguardie.

Sempre dal fronte politico si fanno pressioni per allargare la platea dei soggetti che possono accedere all'anticipo pensionistico. «È un club molto esclusivo», dicono dalla minoranza Pd. È stato calcolato che soltanto 8mila tra i nati tra il 1951 e il 1954 non pagheranno nulla sfruttando il meccanismo del prestito. Per questo i Nannicini boys stanno anche studiando se aumentare le categorie di lavoratori usuranti (finora sono stati inclusi edili, macchinisti, maestre e infermieri) esentate dal rimborso. Si discute poi sulla quota a carico delle imprese nell'Ape per gestire le crisi aziendali: il governo vuole che sia interamente a carico del datore, le parti ipotizzano un contributo del 40%.

**Le ipotesi**  
**Monitoraggio per contare i «veri» precoci o esclusione per puntare sugli esodati**